04INT02A0403 ZALLCALL 11 22:07:23 03/03/99

◆ *La responsabile delle Pari opportunità: «Ormai serve una legge che tuteli le convivenze in ogni campo». E subito scoppiano le polemiche*
An chiede le dimissioni immediate del ministro, lo sdegno della Cei e del Ppi

Fecondazione per i gay Balbo: non sono contraria

Il ministro: «Le coppie di fatto sono una realtà»

ROMA Coppie di fatto? «Sono una realtà, serve una legge che le tuteli». Fecondazione assistita e adozione anche per le unioni omosessuali? «Non sono pregiudizialmente contraria, l'importante è che si possa discutere ed avere opinioni personali, anche diverse dalle posizioni dei partiti». Con queste affermazioni la ministra per le Pari Opportunità, Laura Balbo, intervistata durante un incontro con gli studenti di un liceo romano, ha subito infervorato gli animi e rinfocolato le polemiche che si erano appena affievolite, intorno alla legge in discussione in Parlamento.

Principio «primario e assoluto» resta per la ministra «l'autodeterminazione della donna. Immediati gli anatemi di Alleanza nazionale, che chiede le dimissioni della Balbo, della Cei, e i richiami all'«ordine» parlamentare dei Popolari.

La ministra ieri mattina si era recata fra i ragazzi del «Mamiani» e non si è sottratta a domande su temi di attualità. «Sul tema della fecondazione assistita mi piacerebbe ascoltare opinioni ben informate - ha detto - perchè spesso si dicono cose non del tutto precise. È ovvio che su argomenti di questo genere ci si divida, perchè sono in gioco valori diversi. In ogni caso - ha aggiunto - non me la sento di dire che si debba intervenire per stabilire la condizione di vita delle persone». Quanto alle coppie di fatto la ministra ha specificata di essere favorevole a una legge che le riconosca. «Le unioni di fatto sono ormai una realtà diffusa - ha aggiunto - le forme di convivenza le più diverse, per cui non vedo la difficoltà di renderle pari alle altre». E fra le coppie di fatto ci sono sicuramente le unioni omosessuali. «Non sono pregiudizialmente contro - ha detto la Balbo - anche se si tratta di temi delicati da discutere attentamente . Le modalità di convivenza possono rientrare nelle libertà di scelta. Questo è quello che penso».

Ma gli onorevoli Pedrizzi e Bonatesta di An contestano la possibilità di pensiero a Laura Balbo e chiedono la sua testa, definendola paleo-radical-femminista. Bonatesta in un'interrogazione al presidente del Consiglio chiede se il governo si riconosce nelle affermazioni della ministra «favorevole al riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali e alla possibilità per queste ultime di adottare e di ricorrere alla fecondazione assistita». Bacchettate anche dal ppi Fioroni: «Il silenzio è d'oro, evidentemente il ministro Balbo la pensa diversamente, non cogliendo l'opportunità di evitare certe dichiarazioni -e aggiunge - Il governo su una materia come la procreazione medicalmente assistita si è rimesso al Parlamento. È comunque del tutto evidente - conclude Fioroni - che il diritto del nascituro e del figlio ad avere una famiglia certa e dei genitori certi non trovi garanzire nella coppia gay o nella single, come già chiaramente espresso dal Parlamento». L'esponente dei Popolari si dice preoccupato anche dall'ipotesi di legalizzare la coppia di fatto.

«ADOZIONI POSSIBILI»
La dichiarazione durante un incontro con gli studenti «Ma parlo a titolo personale»

«Ipotesi assurda», quella di dare la possibilità alle coppie gay di adottare un bambino o accedere alla fecondazione assistita - tuona monsignor Severino Poletto, della commissione Cei per la famiglia - perché ignora i diritti del nascituro. Il bambino ha diritto alla vita e a un ambiente educativo e affettivo consono e quindi ad avere un padre e una madre riconoscibili e una famiglia stabile». «Occorre rivedere interamente la legislazione sulla famiglia», afferma invece pilatescamente Ombretta Fumagalli Carulli di Rinnovamento Italiano, che pur dicendosi convinta della laicità dello Stato, ritiene che concedere benefici alle coppie di fatto comporti un aggravio di spesa alle finanze pubbliche. Un grazie alla Balbo viene invece dall'Arcigay che esprime soddisfazione per la posizione pubblica espressa dalla ministra.

Intanto la legge sulla fecondazione assistita tornata ieri brevemente in aula alla Camera è stata di nuovo rinviata, non senza polemiche accuse del nuovo relatore Cè nei confronti di Marida Bolognesi. Ieri accantonati gli articoli 10 e 11 (sullo stato giuridico del bambino e sul disconoscimento di paternità), sono stati approvati gli articoli 12 e 13 relativi alla regolamentazione delle strutture autorizzate alle tecniche di fecondazione assistita. La Lega comunque ha denunciato il «boicottaggio» che il presidente della Commissione Affari sociali ed ex relatrice della legge, starebbe portando avanti. Secondo Alessandro Cè la Bolognesi «non si sarebbe attivata affinché il Comitato dei nove avesse la possibilità e il tempo necessario per poter affrontare la discussione». Anzi secondo il leghista la presidente cercherebbe di stravolgere il significato e il ruolo dello stesso comitato.

Un invito a fare presto e a varare una legge viene anche dai Paolini. «Basta con le polemiche da una parte e dall'altra - si legge nel mensile Jesus - il Parlamento si impegni per varare una legge giusta». E come si raggiunge questo obiettivo, secondo i religiosi? Facendo cadere, specie da parte del fronte laico ma anche dal versante cattolico «l'arroganza che porta a vedere chi la pensa diversamente il nemico della vita e dell'uomo».

A.Mo.

Un'unione civile gay a Milano celebrata dal consigliere comunale Paolo Hutter nel 1992
Ansa

L'INTERVISTA

Niola: «Genitori omosessuali? Non è una novità»

DELIA VACCARELLO

ROMA Madri lesbiche e papà omosessuali: «una realtà compatibile con la cultura italiana», dice Marino Niola, professore di antropologia culturale all'università di Trieste. Attenzione, dice l'antropologo, non bisogna sdoganare come naturale ciò che è culturale. I ruoli sessuali, la funzione genitoriale, la stessa sessualità sono prodotti culturali che non obbediscono a presunte leggi naturali. Ancora, la società si va rapidissimamente trasformando e noi dobbiamo promuovere campagne di «civilizzazione» del senso comune. «Il senso comune compie degli scatti in avanti in occasione di eventi chiave, come è già avvenuto relativamente ad aborto e divorzio». Ma le trasformazioni in Italia trovano sempre un argine nella cultura cattolica. E il nascituro? «Chi parla in suo nome, come è avvenuto sui temi della fecondazione assistita, spesso tende a mettere tanti paletti nel timore che si perda il controllo maschile sul corpo femminile».

Professor Niola, le coppie genitoriali composte da individui dello stesso sesso già esistono. Si tratta di una rivoluzione?

«Si tratta di una trasformazione a 360 gradi del rapporto genitori-figli, abbastanza nuova per noi, ma non per altre culture. L'idea che il rapporto genitori-figli si basi sulla consanguineità non è universale. Ci sono società che non conoscono la paternità e neanche la parola "padre". Dove, ad esempio, è lo zio materno a svolgere alcune delle funzioni che da noi vengono svolte dal genitore di sesso maschile. L'errore che si commette è quello di cercare un ancoraggio immutabile nella natura e, per far questo, si sdogana come naturale ciò che invece è culturale».

La funzione genitoriale è culturale?

«Certo. Quella del padre lo è al cento per cento. Quella della madre, almeno fino adesso, lo è dal momento del parto in poi».

L'idea di una coppia genitoriale gay è compatibile con la nostra cultura?

«Sì. E verrà resa sempre più compatibile grazie alla trasformazione dei ruoli sociali. I contenuti dei ruoli sociali sono cambiati radicalmente negli ultimi trent'anni. Certe legislazioni, mi riferisco a quanto avvenuto in Olanda o in Scandinavia, riconoscono già i diritti degli omosessuali. Si tratta di una trasformazione planetaria rispetto alla quale noi siamo in ritardo perché abbiamo un forte argine costituito dalla cultura cattolica».

> «L'idea di una coppia di genitori gay è compatibile con la nostra cultura»

Che tipi di freno pone la cultura cattolica?

«A fondamento della cultura cattolica c'è una forte sessuofobia e un'altrettanto forte misoginia. Basti vedere la figura della madonna, una donna privata del suo corpo. Ecco, nella polemica sulla fecondazione assistita, spesso chi pone freni in nome del nascituro in realtà teme che si perda il controllo maschile sul corpo femminile. Un controllo in buona parte esercitato dalla Chiesa che a volte arriva ad assumere atteggiamenti anti-statalisti».

Una proposta di legge che riconosca ai gay il diritto ad essere genitori che ostacoli potrebbe incontrare?

Ostacoli di natura religiosa che si intrecciano ad ostacoli di natura etica e politica. Per l'opinione comune il discorso è diverso. Spesso la società è più avanti rispetto alla politica. Nel caso dell'omosessualità le resistenze potrebbero non essere lievi, ma potrebbero essere vinte spiegando con chiarezza i termini della questione»

In che modo si possono combattere le idee preconcette?

«Con campagne di civilizzazione dell'opinione pubblica che rimuovano due pregiudizi. Il pregiudizio che vede l'omosessuale con pietismo, come se fosse un malato, e l'altro che lo vuole vittima di una perversione. L'omosessualità è invece frutto di una forte elaborazione culturale, proprio come l'eterosesualità. La sessualità in genere è una costruzione culturale. Le campagne di civilizzazione devono servire a far maturare il senso comune. Così come avvenne nel caso del divorzio».

E i figli? Quali possono essere le loro difficoltà?

«È una questione di grande complessità. Non credo che tra le mura di casa ne possano avere di più o di molto diversi rispetto ai bimbi che nascono in una famiglia etero. Gli ostacoli possono nascere nel sociale, a scuola per esempio. Questi temi, però, vanno visti con un'ottica calibrata. Se orientiamo lo sguardo al passato, vediamo conflitti. Se puntiamo gli occhi sul presente o sull'immediato futuro allora la prospettiva cambia. Con molta probabilità tra qualche anno tante difficoltà saranno rimosse. Come possiamo pensare, infatti, che in un mondo in totale trasformazione, soltanto la famiglia resti uguale a se stessa? Che sia un monolite, che svolga le funzioni di un totem? Chi punta su questa inossidabilità, difende la forma vuota dell'istituzione e non tutela la vita concreta della gente».

La famiglia all'italiana non c'è più

Esplode il disagio, centomila nuclei vanno in analisi

Sono circa centomila le famiglie che nel nostro paese si impegnano in incontri quindicinali o mensili con gli psicoterapeuti. Un fenomeno in crescita. L'idea che la famiglia potesse essere coinvolta nel processo terapeutico nasce con le psicoterapie sistemico-relazionali 30-40 anni fa. In Italia però arriva negli anni '70. L'idea di fondo è che il soggetto si costruisce nel rapporto con gli altri. I disturbi psicologici vengono quindi ricondotti alla trama dei rapporti interpersonali entro i quali si sviluppano. Da domani a Roma si svolgerà il V congresso nazionale della Società italiana di psicologia e psicoterapia relazionale. La novità è che a discutere di «Psicopatologie e trame narrative delle famiglie» saranno chiamati anche gli psicoanalisti e i cognitivisti. Un confronto tra modelli che spesso si occupano degli stessi oggetti, sebbene con matrici teoriche diverse. «Ma c'è anche un altro punto di interesse del congresso - dice Valeria Ugazio, tra gli organizzatori del congresso - è la ripresa di interesse per la psicoterapia in un momento in cui molte patologie sono state lasciate alla psichiatria biologica e alla cultura della pastiglia». Il congresso si svolgerà all'Augustinianum congressi, via Paolo VI, 25, Roma.

L'INTERVISTA

Valeria Ugazio: «Dilagano le nevrosi ossessive»

CRISTIANA PULCINELLI

Si può dai disturbi psichici di una popolazione tentare di capire i cambiamenti che avvengono nella società? Forse lo psicoterapeuta della famiglia può farlo. Usando la patologia come lente d'ingrandimento, si potrebbe costruire un osseratorio sulle famiglie e le sue evoluzioni. Valeria Ugazio, segretaria della società italiana di psicologia e psicoterapia relazionale, in parte lo sta facendo.

Quali sono le patologie di cui si occupa la terapia della famiglia?

«Storicamente i disturbi alimentari (anoressia e bulimia) e le psicosi, poi le tossicodipendenze e le patologie infantili. Oggi stanno crescendo gli approcci alle nevrosi ossessivo compulsive e ai disturbi depressivi che utilizzano questo modello».

È possibile, attraverso queste patologie, capire quanto e come sono cambiate le famiglie da vent'anni a questa parte?

«In qualce modo è possibile. Nel passato le famiglie italiane avevano una struttura più rigida, rispondevano a regole molto definite ed erano caratterizzate da relazioni molto forti al loro interno, tanto da stupire i colleghi americani che parlavano addirittura di "a mashment", un invischiamento, per definire questa situazione che consideravano tipicamente italiana. Oggi la situazione si è profondamente mutata. La struttura rigida non c'è più, al suo posto c'è un'enorme flessibilità: ci sono mille modi di essere figlia, madre, moglie. Ed è entrata prepotentemente nella famiglia la tematica egualitaria, non solo tra moglie e marito, ma tra genitori e figli. La famiglia, che è luogo di composizione delle differenze, è sempre più un luogo tra uguali».

> «Una volta c'era una struttura molto più rigida Oggi ci sono mille modi di essere madre»

Andiamo verso un modello americano?

«A mio avviso no. Da noi i legami primari rimangono fortissimi, anche se trovano forme non convenzionali di esprimersi. I colleghi americani, invece, raccontano storie di persone prive di legami che cercano la terapia non tanto come momento per risolvere i propri problemi, ma come occasione per creare un legame. Da noi questi fenomeni sono sconosciuti. C'è ancora una rete, diventata però meno prevedibile e più complessa. Di conseguenza crescono le tensioni».

Questa modificazione produce più patologia?

«Questo è difficile dirlo perché noi vediamo solo la patologia. Può produrre anche soluzioni creative che a noi non arrivano».

Quali sono le forme non convezionali in cui si esprimono i legami oggi?

«È come se gli individui all'interno del gruppo avessero la possibilità di fare movimenti impensabili nel passato, anche in risposta a dinamiche relazionali. Gli esempi più numerosi riguardano la coppia: la coppia interrompe i rapporti sessuali, apre a rapporti con l'esterno anche di tipo omosessuale, si separa per lunghi periodi, poi si ricongiunge. Poi ci sono movimenti a cui si pensa meno, ma che sono molto ugualmente molto forti, come adozioni e affidi. C'è poi la famiglia che inserisce al suo interno le nuove generazioni che si sposano, ci sono persone che sono separate ma, di fatto, vivono insieme. Ci sono le famiglie smembrate su due piani della stessa casa. C'è il ruolo determinante degli amici che, a volte, entrano addirittura nel nucleo familiare. È una situazione senza più regole, dunque potenzialmente esplosiva».

Ma i legami sono vissuti come qualcosa di soffocante?

«Non più. I legami sono visti come un valore, anche se nella realtà gli individui sono sempre meno disposti ad adattarsi. Assistiamo a uno scollamento tra storia vissuta e storia raccontata: se si osserva il loro comportamento, le persone sono molto gelose della propria autonomia; quando si parla di questi argomenti, però, c'è il desiderio di ricomporre il tessuto delle relazioni».

Maurizio Brambatti/Ansa

Quali sono i cambiamenti più clamorosi?

«Un fenomeno nuovo è dato dal fatto che le persone tra i 50 e i 70 anni non sono più spettatori come un tempo, ma si sentono ancora protagonisti. Spesso esprimendo il loro disagio in modo drammatico. Le faccio un esempio? Qualche tempo fa è venuto da me un figlio di trent'anni che chiedeva una terapia per i suoi genitori. La madre aveva cominciato a dare segni di squilibrio, aveva bloccato il conto corrente del marito ritirando la metà della somma depositata in banca ed era fuggita dalla sorella. Ricordo una seduta drammatica in cui il padre sosteneva di non poter vivere senza avere almeno un rapporto sessuale al giorno con la moglie. E la moglie dichiarava di non essersi mai sentita portata per la famiglia. Si trattava di persone molto tradizionali, profondamente religiose che, improvvisamente, proponevano in modo anche violento i loro bisogni».

Anche le psicopatologie sono cambiate?

«Sì. Prendiamo l'anoressia. All'inizio le pazienti non mangiavano, qualcuna non beveva neppure. Oggi vomitano. È cambiata anche la distribuzione sociale di questa malattia: inizialmente era un disturbo delle classi elevate, oggi investe tutti gli strati».